

ADRIANO GIANNOLA presidente della **Svimez**

“Serve un’alternativa all’acciaio Si investa sul rilancio del porto”

INTERVISTA / 1
GRAZIA LONGO
 ROMA

«**C**on la chiusura dell’altoforno 2 rischia di saltare il piano industriale. Forse, per il bene della città, sarebbe meglio intraprendere una strada alternativa attraverso il rilancio del porto». Adriano Giannola, presidente della **Svimez** (Società per lo sviluppo del mezzogiorno) è convinto si debba perseguire «un altro obiettivo».

Il porto di Taranto potrebbe davvero costituire una nuova opportunità per lavoratori e cittadini?

«Sì, perché si tratta di un porto in una zona economica speciale. Dieci anni fa la Cina lo scelse come centro logistico del Mediterraneo, ma purtroppo non se ne fece nulla e quindi si dovette optare in favore del


Adriano Giannola

Pireo. I cinesi apprezzavano il porto di Taranto perché è molto attrezzato ma è sempre mancata la volontà politica per raggiungere il traguardo. Un’occasione sprecata, ma che potrebbe ancora avere delle chance».

In che modo?

«Attraverso l’intervento dello Stato, perché è vero che l’ex Ilva va salvaguardata e si dovrebbe fare tutto il possibile per non abbandonarla, ma è al-

trettanto vero che se le condizioni continuassero a peggiorare sarebbe meglio guardare altrove».

Ma il porto basterebbe a dare lavoro a tante persone?

«Certamente, l’importante è attirare politiche e strategie giuste. Pensi che il porto di Tangeri è talmente migliorato che in cinque anni ha incrementato gli addetti fino a 40 mila».

E’ impraticabile l’ipotesi di una riconversione dell’Ilva?

«In linea di principio no, ma occorre tenere ben presente che occorrono molti soldi, una grande volontà politica e una valida gestione manageriale. Altrove sono stati fatti passi da gigante, come in Corea del Sud dove le acciaierie non inquinano. E invece a Taranto si attende ancora una ricollocazione dei residenti lontano dall’ex Ilva, ma finora non è stato fatto nulla». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

